

La voce dei bancari - Gli annali

LA VOCE DEI Bancari

Anno 2005 - n. 3



Sommario

Editoriale

Differenti ma non divisi
di G. Amato

Filo diretto

Grazie, caro amico Karol

Segnalibro

a cura di L. Riciputi

Fabi Giovani

**Giovanni Paolo II,
l'amico dei giovani**

Attualità

"Cerchiamo ciò che ci unisce, non ciò che ci divide"

di E. Gavarini

Bank Parade

Quale legge sulla tutela del risparmio?

di G. Lai

Cronache Sindacali

Congresso Nazionale FNA

di E.G.

BCC, presentata la piattaforma per il rinnovo del CCNL

Andante con Brio

Corri, Fabi, corri !

Contrattualistica

Quadri Direttivi al ribasso

di C. Benedetti

La Zanzara

E.R., medici in prima linea

di Pasquino

Diritto del Lavoro

L'avvocato risponde

di S. Cecconi

Pensionati

Povertà, nuova epidemia

a cura dell'Esecutivo

Nazionale FABIPensionati

Caaf

Vademecum per chi possiede un immobile

di C. Franchin

Centro Servizi

L'abbattimento delle barriere architettoniche nel condominio.

di D. Polimeni

I pesci nella rete

di B. Pastorelli

Consumi e Simboli

Futuri atipici

di D. Secondulfo

Altroturismo

di Arturo

Cimabue a Pisa.

La pittura pisana del duecento da giunta a Giotto

[Editoriale]



di
Gianfranco
Amato

DIFFERENTI ma non divisi

Concluse le assemblee è possibile tracciare un primo bilancio. I bancari intervenuti alle assemblee della FABI si sono attestati, alla fine, intorno ad un numero davvero consistente ed incoraggiante. Non abbiamo conoscenza diretta, invece, delle dimensioni reali dei lavoratori che hanno partecipato agli incontri delle altre sigle sindacali; ne conosciamo solo il numero dichiarato.

Una breve osservazione sui motivi che ci avevano indotto a chiedere il referendum.

Si è dimostrato che per quanto impegno si possa mettere in campo, non è facile raggiungere un numero congruo di lavoratori: ecco che il referendum (o almeno una consultazione referendaria) avrebbe consentito di estendere, con maggiore successo, la partecipazione democratica nei confronti di tematiche contrattuali, che meritavano una attenzione ed una conoscenza più approfondite.

Prendiamo atto che non è stato possibile per il rifiuto di parte delle altre OO.SS. Adesso occorre guardare avanti, e davanti ci sono il prossimo rinnovo dei patti di lavoro e l'esigenza di ricomporre l'unità sindacale.

Lo andiamo ripetendo da tempo: lo strumento più efficace per battere le posizioni intransigenti delle Aziende di credito passa attraverso un fronte sindacale unito e coerente, il quale può certamente misurarsi con momenti di dialettica interna, con inevitabili differenze tra organizzazioni diverse, ma che deve trovare, davanti all'ABI ed alle Aziende di credito, una indispensabile condivisione di metodo e di obiettivi.

Questo richiamo costante alla ricomposizione degli assetti unitari si appoggia su considerazioni di opportunità e di valore.

Di opportunità, perché il prossimo rinnovo contrattuale non sarà meno difficile, e richiederà, dunque, maggior forza.

Di valore, perché i lavoratori chiedono, e vogliono, da sempre l'unità sindacale: essa è insita nella natura e nelle condizioni di vivibilità dei rapporti di lavoro nelle aziende le più diverse.

Differenza, distinzione, anche diversità di storia e idealità, ma non divisione. Questa, come si è visto, giova solo alle Imprese ed ai loro rappresentanti.

[Filo Diretto]

di **Lodovico Antonini**

Avertiamo un grande vuoto, mentre esprimiamo il nostro dolore per la morte di Papa Giovanni Paolo II, il cui esempio - in vita e in morte - interroga le menti e i cuori dei grandi e dei piccoli della terra. Altri, più e meglio di noi diranno e scriveranno di questo pontefice e di questo uomo, che tutti chiamano "Grande". Noi, pur impegnati in un'organizzazione aconfessionale, vogliamo ringraziare il Santo Padre per il suo instancabile impegno nell'affermare la dignità del lavoro, non riducibile a mera variabile nel gioco delle leggi economiche, il rispetto dei diritti umani, a partire dal diritto della vita, sia dal punto di vista biologico che da quello economico, la critica rivolta al capitalismo liberista e al collettivismo marxista, l'amore preferenziale per i più deboli, per i poveri e gli emarginati, la protezione delle ragioni della giustizia distributiva, la convalida dell'ipoteca sociale che grava sulla proprietà privata (il diritto della vita prevale per questo sul diritto di proprietà), e l'esortazione a esaminare la

convenienza globale di una economia della pace e per la pace.

Karol Wojtyla ha mostrato una speciale ansietà per il destino di un sistema libertario che pretenda di affrancarsi da un sistema di valori e per una globalizzazione che tende a forgiare una economia strutturalmente ineguale nel mondo, causa di conflitti endemici e guerre permanenti.

Per evitare il corto circuito di una visione dei diritti umani assicurata solo ad una minoranza ristretta del mondo, la dottrina papale ha portato l'accento sulla necessità di sviluppare una forte etica della solidarietà, condannando le tentazioni di certa globalizzazione, scaduta a nuova versione del colonialismo.

Non possiamo dimenticare che questo Papa ha lottato con energia senza pari per la diffusione dei diritti umani, a partire dal preliminare diritto alla vita, dunque contro la guerra, la pena di morte, il razzismo, il nazionalismo, la condanna a morte per fame di decine di milioni di uomini e donne. Egli ha lavorato all'espansione della democrazia politica, al dialogo fra le religioni, alla difesa delle ragioni della pace nella giustizia. Karol Wojtyla è Grande, perché ha sempre lavorato in salita, ha osato sfidare il nostro tempo, con i suoi poteri forti ed il suo pensiero unico e ha dato testimonianza senza soste di una forza d'animo invincibile e di una fede incrollabile nei Valori più alti.

Infine, soprattutto negli ultimi anni, Egli non ha temuto di mostrare la sua sofferenza e nonostante i limiti imposti dalla malattia e dalla disabilità ha continuato a servire la Chiesa e il Mondo con la forza e la determinazione di un eroe.

Lo ringraziamo anche per questo esempio che ci sprona a ricercare e promuovere nella nostra società, soprattutto a favore dei più deboli, il valore intrinseco della persona.

Come Giovanni Paolo II ci ha insegnato, l'essere umano deve essere sempre un fine e mai un mezzo, un soggetto e non un oggetto.

Mai una merce di scambio.

Ora, la sua parola - spesso inascoltata - riecheggia nei nostri cuori e ridà forza al nostro impegno.

Noi tutti ci inchiniamo ad un uomo che esce dalla Storia, ma entra nell'Eternità.

LA SEGRETERIA NAZIONALE FABI



di Luca Riciputi

Enrico Gragnoli - Adalberto Perulli (a cura di)
RIFORMA DEL MERCATO
DEL LAVORO E I NUOVI MODELLI
CONTRATTUALI

Attaverso l'art.4 del D.Lgs. n. 276/03, decreto legislativo di attuazione delle deleghe contenute nelle prime sette disposizioni di cui alla legge delega 14 febbraio 2003, n.30 si è arrivati ad una consistente implementazione operativa della riforma del mercato del lavoro.

Questo, prescindendo da giudizi di valore cui è peraltro pienamente legittimato il sindacato assieme alle associazioni d'impresa, pone tutti gli interlocutori del mercato del lavoro avanti ad una situazione nuova, la quale richiede adeguati strumenti critico-conoscitivi.

Difatti è indubitabile che la riforma partiva con a monte l'attenta analisi comparativa delle diverse e pur importanti esperienze nazionali, né si può negare che la stessa puntasse "...all'evoluzione di un diritto del lavoro capace di conciliare la complessità del mercato con la tutela della dignità dei lavoratori".

Queste le affermazioni di principio, che avrebbero dovuto tradursi nell'ipotesi di un modello aggiornato di sviluppo sociale, che tenesse nel debito conto i valori fondamentali espressi in ambito UE, vale a dire il rispetto dei diritti della persona, la solidarietà, l'equità sociale.

La realtà - ha detta di molti - è stata talora diversa, si parla ad oggi di "una riforma a metà"(Il Sole 24Ore 12 marzo 2005 pag.17, se ne sottolineano le manchevolezze e gli errori; quello che è certo la moltiplicazione dei tipi contrattuali aventi ad oggetto la prestazione del lavoro prima ancora di trasformarsi in assetto normativo consolidato e di analisi giurisprudenziale ha stimolato i tecnici del diritto del lavoro a cimentarsi in corposi approfondimenti tecnico-giuridici, che - si spera - risulteranno anche utili ai fini della delineazione operativa della nuova organizzazione del mercato del lavoro.

A questa esigenza sovviene anche questo testo, di grande formato, edito dalla Casa editrice Cedam nel quale vengono commentate, a cura di preclari esperti, le singole norme del d.lgs 10 settembre 2003, n.276, nei suoi vari aspetti ed istituti pratici (somministrazione, appalto-trasferimento di ramo d'azienda, distacco, lavoro intermittente, lavoro ripartito, nuova part-time, lavoro a progetto, contratti d'inserimento, tirocini d'orientamento, apprendistato, certificazione, ed altro ancora).



Cedam
Editore
Padova,
2004,
 pagg.1036
 euro 90,00.

[FabiGiovani]

a cura del **Coordinamento Nazionale FABIGiovani**
(con la supervisione dell'Ufficio Legale)



"Vi ho cercato, adesso voi siete venuti da me e per questo vi ringrazio...". Quasi un sospiro, che da quel letto di sofferenza si dilatava come un soffio potente per tutti i cieli della terra. Ovunque ci siano giovani cui affidare la speranza di giustizia, di solidarietà, di pace come condizione dignitosa di vita per tutta l'umanità.

Fin dai primi incontri, noi giovani abbiamo inteso vibrare nella sua parola quell'onesta volontà di orientare ai grandi principi di cui tutti abbiamo primario bisogno. Abbiamo visto in lui l'adulto che si è fatto carico di trasmettere i valori su cui poggia l'intero ciclo esistenziale.

Ora, noi giovani ci sentiamo tutti un po' orfani.

Karol Wojtyła è stato il difensore della pace. Il più grande. Il più umile. Il più deciso e il più sincero.

In un tempo in cui l'ingiustizia si è fatta sempre più grande e la guerra più estesa, Giovanni Paolo II ha strenuamente difeso la pace come principio, come obiettivo e come mezzo.

Lo ha fatto difendendo la vita, i diritti e la dignità umana, sempre, comunque e dovunque. Lo ha fatto respingendo ogni ricorso alla violenza e scongiurando uno scontro di civiltà. Lo ha fatto opponendosi a tutti i pesanti tentativi di legittimare la guerra di cui ha proclamato non solo l'immoralità ma anche l'inutilità:

"la guerra non è mai inevitabile. Con la guerra tutto è perduto. Con la pace tutto è possibile".

Lo ha fatto ribadendo il primato del diritto sulla forza.

Lo ha fatto proclamando ad Assisi, insieme ai rappresentanti di tutte le religioni, "Mai più guerra. Mai più terrorismo. Mai più violenza".

Giovanni Paolo II, il difensore della pace, ci è sempre stato vicino.

Anche quando ci precedeva per le strade del mondo non ci ha mai mancato di un pensiero. Impossibile contare tutte le volte che ci ha sostenuto.

Con Lui noi giovani abbiamo imparato che costruire un mondo nuovo e in pace è un imperativo morale permanente e una responsabilità di tutti.

Con Lui abbiamo imparato a vincere la paura e lo sgomento che ci assale quando facciamo i conti con la sofferenza, l'indifferenza e i pericoli che ci circondano.

A Lui rinnoviamo la nostra promessa di impegno umile e determinato: affronteremo il tempo presente e quelli che verranno un po' più soli, ma attingendo senza stancarci ai suoi messaggi, ai suoi insegnamenti e alle sue splendide lezioni di vita.

Addio, indimenticabile amico Karol.

Coordinamento Nazionale FABIGiovani

[Attualità]

di **Enrico Gavarini** Segretario Nazionale Fabi

Appunti di viaggio di un Segretario Nazionale Fabi

"Cerchiamo ciò che ci unisce, non ciò che ci divide"

**In giro per l'Italia a fare assemblee...
in attesa di ritrovare l'unità sindacale**



Un fondo, il momento più gratificante per un sindacalista, non è fare trattativa: che è poi la tecnica applicata, ma stare con i colleghi nelle assemblee; parlare con loro, trasmettere loro non solo un messaggio freddo e razionale, ma le proprie emozioni, e soprattutto ascoltare; indispensabile è alla fine, più di ogni altra cosa, saper ascoltare.

Così, dopo mesi di trattativa in ABI, lunghi, troppo lunghi, chiusi dentro le stanze di Palazzo Altieri, ho ripreso a percorrere le strade di questa nostra Italia, come tanti altri colleghi della FABI, per tenere assemblee.

In verità, consentitemi questo piccolo appunto di viaggio, le strade del nostro paese, sono sempre più strette, che si vada a sud, o a nord, infatti poco importa. Le strade si stringono, proprio come, curiosamente, i problemi della società, tendono ad allargarsi.

Un primo elemento importante

Partecipazione dei lavoratori nelle assemblee: spesso molto numerosa.

Pensiero riportato in cartella, e prima nella memoria.

- In ogni Piazza, è emersa una generalizzata condivisione della posizione assunta dalla FABI.
- Non firmare il 12 febbraio, ha rappresentato un atto coerente con il mandato ricevuto dai lavoratori. Il contratto, presenta poi criticità e manca di elementi ritenuti essenziali.
- Nelle assemblee abbiamo voluto esprimere il nostro disappunto verso i banchieri, verso il team guidato da Sella, verso manager molto attenti a tagliare costi e poco disponibili ad avviare un confronto moderno ed illuminato col Sindacato.
- Le nostre critiche sono state rivolte alla controparte.
- Perché è giusto che sia così, perché ciò che è stato realizzato è opera loro, perché il nostro avversario, non sarà mai rappresentato dalle altre Organizzazioni sindacali.
- Siamo convinti che sia legittimo esprimere posizioni diverse. Tutto ciò fa parte del pluralismo, così come occorrerebbe poi fare sintesi fra le diverse posizioni nel rispetto reciproco.

Un secondo elemento altrettanto importante, dopo il primo

Le Colleghe, i Colleghi, hanno chiesto chiarimenti, sono intervenuti, hanno espresso opinioni. Anche molti Colleghi Sindacalisti di altre Organizzazioni hanno presenziato, ed hanno parlato. Alcuni esponendo, giustamente, posizioni diverse dalla nostra, altri condividendo, in massima parte, le nostre criticità e pure la richiesta di referendum come garanzia per una maggiore democrazia.

Un terzo spunto: rivolto a tutti

Abbiamo invitato tutti a riflettere. Tutti: iscritti FABI, non iscritti, iscritti alle altre Organizzazioni sindacali.

La divisione fra sindacali, è un ostruzionismo che si riflette negativamente sulla categoria. Anziché sforzarci nel trovare ragioni per stare divisi, occorrerebbe spendere energie, ricercando nuovi motivi per stare insieme.

Si tratta ovviamente, sempre di buona volontà.

La FABI è disponibile al dialogo, alla ricostruzione di una strada comune. Senza pregiudizi, nell'interesse superiore della categoria.

Sul tema della esigenza di ritrovare unità, non vi è stato un solo lavoratore, non uno, che non si sia dichiarato perfettamente d'accordo.

La tornata di assemblee, dopo giorni di viaggio: è finita.

Roma ci riospita con un bel sole caldo e, mentre scrivo, da Palazzo Altieri i banchieri già ci chiamano per un incontro tecnico sui permessi sindacali e già il calendario mi dice che, a breve, inizieranno le trattative nelle Banche di Credito Cooperativo.

Impressioni conclusive

Che la rassegnazione, quella sorta di scoglio al quale si aggrappavano negli ultimi tempi i bancari, sta lentamente scomparendo sotto il mare. Se la rassegnazione si sta abissando, anche se qualcuno teme, ovviamente, nel lasciarla andare, occorre stabilire nuovi punti di appoggio, per non restare in balia delle onde, o in balia, nel caso, delle banche.

Ho visto fra i lavoratori, molta voglia di sentirsi parte di un sindacato coraggioso.

Non incosciente. Non irresponsabile. Ma coraggioso: sì.

Il coraggio normalmente deriva dalla forza e dalla consapevolezza.

Rimuovere una tendenza alla rassegnazione e sostituirla con il coraggio e con la partecipazione diffusa è come sostituire uno scoglio piuttosto residuale, con un'isola.

Starà poi a noi, ed ai lavoratori, creare su quest'isola, le strutture, le premesse ideali e politiche, per realizzare nuovi contratti, nuovi baluardi normativi a difesa della categoria.

Non solo soldi. Ma certezze nel quotidiano.

Non solo soldi. Ma etica e sindacato forte.

Verso questo futuro, per questo futuro, intendiamo, insieme alle altre Organizzazioni sindacali ragionare, muoverci, lavorare.

.....in attesa di nuove assemblee e di una ritrovate, indispensabile unità.

Lando Sileoni, Responsabile dell'Ufficio Stampa della Federazione, ha "scovato" questo interessante studio realizzato dalla Hypo Alpe-Adria Bank di Udine che ha analizzato, provincia per provincia, il rapporto esistente, in termini numerici fra densità della popolazione e numero di sportelli bancari esistenti. Lo riproponiamo ai nostri Lettori.

[Cronache Sindacali]

di E.G.

“CONGRESSO NAZIONALE FNA “Combattere il precariato E L’IMPOVERIMENTO DELLA CATEGORIA”

Piena sintonia con la FABI

Si è tenuto a Monopoli nei giorni 16/17/18 marzo, il 17° Congresso Nazionale della FNA, il sindacato autonomo degli assicurativi. FNA rappresenta la storia del sindacalismo fra gli assicurativi essendo nata di fatto nel lontano 1947. Da anni FNA e FABI collaborano insieme, pur nel rispetto delle reciproche autonomie organizzative e politiche. I lavori del 17° Congresso, sono stati aperti da Teodoro Sylos, segretario generale della FNA che, nella sua relazione, densa di significati, ha voluto toccare molti temi di natura sia sindacale sia sociale.

La crisi del sistema paese, la precarizzazione, il lento e strisciante impoverimento delle categorie impiegatizie, sono argomenti forti, che vedono anche la FABI assolutamente in prima linea.

Una società più giusta, con al centro la persona, è obiettivo che deve accomunare tutte le Organizzazioni, perché questo è il fine stesso sul quale si fonda l’etica del sindacato.

Sylos ha poi indicato con puntualità e pragmatismo i temi contrattuali che FNA, insieme agli altri Sindacati di categoria, dovrà risolvere. Il settore delle assicurazioni sta vivendo la stagione del rinnovo dei contratti aziendali ed a fine anno, scadrà il Contratto Nazionale. Molte analogie fra credito e assicurazioni, sia sotto il profilo normativo che delle dinamiche negoziali.

Il Segretario Generale della FNA ha poi parlato del rapporto con la FABI, che in questi ultimi tempi ha conosciuto una rifioritura, sia sul piano politico, sia su quello personale. Stima ed amicizia sono collanti forti, che uniscono oggi le due Segreterie Nazionali.

Dopo la relazione sono intervenuti i rappresentanti della FIBA-FISAC-UILCA-SNIFIA-ANIA e per la FABI ha preso la parola il Segretario nazionale Enrico Gavarini, che ha voluto rimarcare come FNA rappresenti un modello da seguire, sia per la sua capacità di farsi interprete delle esigenze dei lavoratori, sia per il buon rapporto che ha saputo costruire con le altre Organizzazioni di settore.

L’unità sindacale è un bene comune che anche i sindacati del credito devono ritrovare al più presto, superando con buona volontà e reciproco spirito di comprensione passate divergenze ed errori.

FABI ed FNA hanno piena coscienza della situazione, e delle difficoltà di varia natura che i tempi ci propongono, sapere però di avere amici leali e sinceri, conforta e rende meno preoccupante il futuro.

I Delegati di FNA hanno discusso nei giorni seguenti i temi proposti dalla relazione.

Al termine del Congresso sono stati rieletti

Segretario Generale

Teodoro Sylos Calò

e Presidente Luigi Perazzi

La Segreteria Nazionale risulta così composta:

Teodoro Sylos Calò

Segretario Generale

Dante Barban

Segretario Generale Aggiunto

Carla Prassoli

Segretario Generale Aggiunto

Alessandro Casini

Alessandro Gabrieli

Andrea Avolio

Armando Biasi

Lucio Cernitz



Teodoro Sylos Calò
Segretario Generale FNA



La Segreteria Nazionale FNA

Alla Segreteria Nazionale di FNA, vanno i migliori auguri di tutta la nostra Organizzazione, per il prossimi anni di impegno e di lavoro, che sarà sicuramente impegnativo ma, ne siamo certi, quanto mai proficuo.

[Andante con Brio]



Sindacato FABI	BANCA	Unità produttiva	Dirigente
LA SPEZIA	CR di La Spezia	Sarzana	Carlo Toracca
CREMA	BCC del Creмасco	Bagnolo Creмасco	Mario Zucchi
BRESCIA	Banca Lombarda Private Investments	Brescia	Gloria Ruffini
BRESCIA	Banco di Brescia	Roncadelle	Adolfo Accarino
BRESCIA	Capitalia Informatica	Brescia	Stefano Solimene
PORDENONE	Unicredit Banca d'Impresa	Pordenone	Miceli Stefano
ANCONA	Banca San Paolo Imi	Ancona	Giorgio Belelli

[Contrattualistica]

di **Carmelo Benedetti** Segretario Nazionale Fabi

RINNOVO CCNL Quadri direttivi AL RIBASSO

**Gli unici contenti del contratto sono i sindacati
che hanno sottoscritto l'accordo e l'Abi**

L'esperienza, purtroppo, ci ha insegnato che, quando si effettua l'armonizzazione di trattamenti fra diverse realtà, la conclusione risulta spesso al di sotto delle attese, traducendosi in un adeguamento al basso delle condizioni complessive.

È quanto avvenuto con la sottoscrizione dell'accordo per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro riguardante l'omogeneizzazione della normativa dell'Area dei Quadri Direttivi.

A conferma di ciò, l'Abi, in un editoriale indirizzato alle associate, afferma che: "in tema di Quadri Direttivi, l'avvenuta armonizzazione della categoria realizza la sua valorizzazione, incrementando la flessibilità di utilizzo, all'interno di soluzioni equilibrate che hanno tenuto conto delle compatibilità economiche".

La soddisfazione, da parte dell'associazione datoriale, è incontestabile, dal momento che:

- in tema di flessibilità, il nuovo istituto contrattuale prevede l'estensione del concetto di orario indefinito, proprio fino a ieri della categoria dei QD3 e QD4, ai due livelli inferiori, per i quali il contratto scaduto fissava una prestazione contenuta entro il massimo di 10 ore mensili oltre l'orario di lavoro previsto per le Aree professionali;
- la conclusione contrattuale non prevede alcunché, in tema di riconoscimento delle professionalità espresse, soprattutto riguardo all'assegnazione dei Ruoli Chiave; mentre, al contempo, sempre in nome della flessibilità, si estende, in modo disinvolto, il concetto di fungibilità, ora pressoché completa all'interno dell'Area;
- infine, questi argomenti, insieme ad altri minori, sono stati affrontati e risolti tenendo sempre conto delle compatibilità economiche, il che significa che tutto quanto poteva rappresentare un costo per le aziende, è stato escluso dall'armonizzazione (vedi buoni pasto ai QD3 e QD4 o polizza sanitaria estesa ai QD1 e QD2).



POCHI VANTAGGI E MOLTE PENALIZZAZIONI

Tuttavia, per rendere più comprensibile l'analisi dei pro e dei contro contenuti nella soluzione contrattuale, vale la pena di addentrarsi, se pur brevemente, in un accordo che, nel nome della armonizzazione, ha finito per consegnare definitivamente la categoria dei Quadri Direttivi nelle mani delle aziende, attraverso pochi vantaggi, e molte penalizzazioni.

Ecco le prove:

- in tema di reperibilità sono fortemente penalizzati i QD3 e QD4. Oggi l'azienda, a differenza del passato, può loro richiedere (se svolgono particolari servizi) la reperibilità senza alcuna condizione, remunerandola in una misura inferiore di circa la metà rispetto al passato;
- per le missioni, il nuovo contratto premia i QD1 e QD2 che, per effetto della omogeneizzazione, vedono elevata la misura della diaria; ma per i QD3 e QD4, vi è una forte penalizzazione, dal momento che per loro la diaria, a differenza del passato, scatterà dopo il 4° giorno di missione nel mese, regolando le prime quattro giornate a piè di lista;
- il giusto riconoscimento delle professionalità espresse era per il sindacato un obiettivo fra i più importanti contenuti in piattaforma.

In tale contesto, va ricordato che, i Ruoli Chiave rappresentavano, e purtroppo continuano a rappresentare, l'unica possibilità di avanzamento economico degli appartenenti all'Area.

Si chiedevano criteri certi e contrattati per la loro assegnazione, con la trasformazione della remunerazione prevista, in riconoscimento fisso, quale compenso alla professionalità acquisita e garantita, e non come misura indennitaria legata



alla mansione, magari momentaneamente affidata.

La conclusione appare quindi del tutto insufficiente, soprattutto perché viene sancito il principio della natura indennitaria della ricompensa, anche se, dopo 12 mesi nella mansione affidata, essa diviene permanente e riassorbibile.

Inoltre, l'estensione dell'istituto della fungibilità, quasi totale all'interno della categoria, finisce col mortificare le possibili aspettative di avanzamento professionale dei livelli inferiori, costretti invece ad assumere sempre maggiori responsabilità non dovute dalle previsioni del livello di appartenenza;

- il massimo della soddisfazione per l'accordo raggiunto, tuttavia ABI lo manifesta nei confronti del tema della prestazione lavorativa. L'associazione datoriale dice che: "il superamento dell'autocertificazione prevista per i QD1 e QD2, farà valere, come per i QD3 e QD4, la formula della "apposita erogazione", che lascia all'azienda la valutazione circa la corresponsione della stessa". Se ciò non bastasse, nella nota di ABI, si enfatizza un altro aspetto ritenuto di "rilevante interesse", cioè la disposizione che fa decadere tutti gli accordi finora sottoscritti al riguardo in sede aziendale.

La eliminazione di qualsiasi concetto di orario di lavoro per i due livelli inferiori dell'Area, è ricompensata attraverso l'incremento della scala parametrica che garantisce una quarantina di euro mensili. Inoltre è assurdo che, in tema di auto gestione dell'orario, si riproponga, quasi fosse una fotocopia, solo l'accordo sottoscritto il 16 ottobre 2002 fra OO.SS. e ABI, nel quale le parti, pur sottolineando l'importanza dell'argomento, concordano che, a causa della particolare organizzazione del lavoro nel settore, vi è l'impossibilità reale del suo utilizzo. ABI si limita, per renderlo fruibile, a suggerire genericamente alle aziende, l'adozione di modifiche organizzative;

- l'armonizzazione della normativa dei trasferimenti prevede dei benefici economici ma in compenso riduce il diritto al consenso per i QD1 e i QD2 ;
- infine, tenendo come al solito conto delle compatibilità economiche, si è costruita anche la nuova tabella parametrica, nella quale, come già detto, una quarantina di euro mensili, "ripagano" i due livelli inferiori della categoria dei quadri direttivi della eliminazione di fatto del concetto di orario di lavoro. Anche nella piattaforma presentata da Fabi, Dircredito e Sinfub, si intendeva trovare la soluzione al problema di una giusta remunerazione della prestazione lavorativa, attraverso l'innalzamento della scala parametrica dei QD1 e QD2, ma per farlo si prevedeva un raddoppio del precedente importo forfettario (vedi tabella 1):

Dalle cifre si può meglio comprendere come, solo gli importi richiesti avrebbero potuto sanare in forma esauritiva gli effetti causati dall'armonizzazione, che oggi viceversa, a fronte di qualche decina di euro, priva i 2 livelli più bassi di un orario di lavoro certo.

CONCLUSIONI

Si era partiti con una piattaforma costruita da Fabi, Dircredito e Sinfub nella quale, la collaborazione fra le tre organizzazioni sindacali, che rappresentano la maggior parte dei Quadri Direttivi del settore, aveva garantito una particolare attenzione alle problematiche di una categoria di lavoratori che, più di ogni altra, era stata penalizzata dal precedente contratto, sottoscritto in una situazione di assoluta precarietà per il comparto del credito. Si sperava che i nuovi patti di lavoro, stipulati in un settore tornato alla normalità, potessero, anche attraverso l'armonizzazione della categoria dei Quadri Direttivi, risolvere i problemi causati dall'introduzione nel precedente contratto della nuova Area.

Eravamo certi che ad un'equa armonizzazione fossero interessate anche le aziende (si trattava pur sempre della categoria più professionalizzata, alle cui sorti dovrebbero essere sensibili entrambe le parti).

Si è, invece, proceduto come al solito, badando quasi esclusivamente ai costi, ignorando - nella pretesa di rispetto delle compatibilità economiche - le aspettative di coloro che in azienda offrono professionalità, disponibilità e assunzione di responsabilità sempre maggiori.

Il risultato è quello di aver creato una sola categoria dei quadri mortificata ed evidentemente, da oggi in poi, sempre più scarsamente motivata.

inquadramento	vecchi parametri	richiesta Fabi - Dircr.	incrementi salariali richiesti	nuovi parametri	nuovi incremento salariale
----------------------	-----------------------------	--	---	----------------------------	---

		Sinfub			
QD3	195,08	205	€ 148.8 circa	196,80	€ 25,78
QD2	172,71	185	€ 184.3 circa	175,70	€ 44,86
QD1	162,41	175	€ 188.8 circa	165,20	€ 41,83



La Zanzara

di Pasquino



E.R. medici in PRIMA LINEA

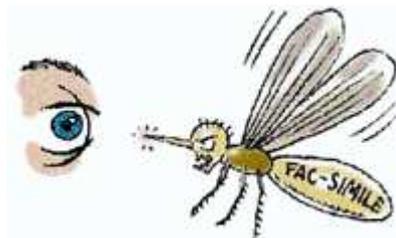
**Spulciando tra i referti del pronto soccorso
si trovano degli strafalcioni che fanno inorridire.
Non ci credete, leggete un po' qui...**

- Modesta peritonite
- Aveva la minima alta, anche più della massima
- Scolo nasale
- Mentre scendevo le scale ho messo il piede sul fallo !
- Orzaiolo orecchio destro



- Si medica la mano di ieri
- Ferita alla gamba destra da morso di cane lupo pastore tedesco di razza randagia
- La madre riferisce che il bambino ha urtato il filo spinato contro l'occhio destro
- Gonfiore all'occhio destro da puntura di insetto zanzare o fac-simile
- Epistassi per frattura del setto nasale destro
- Trauma distorsivo per scivolone su cartone bagnato.
- Probabile iniziale frattura del femore
- Nel cadere urtava violentemente piede e ginocchio sinistro riportando trauma cranico

- Vistoso ematoma all'occhio destro da lite in famiglia
- Ferita al braccio sinistro da addentamento di cane la cui famiglia asserisce essere in regola con le vaccinazioni.....
- Trauma contusivo in sede glutea da cornata di animale non bene identificato per la repentina fuga del paziente...forse capra
- Polso assente. Assenza di battito cardiaco. I parenti riferiscono che si trova in questo stato da circa 6 ore. Decesso da probabile arresto cardiocircolatorio. Terapia: massaggio cardiaco.
- Colpo di persiana alla regione frontale
- Riferisce di essersi recato al Pronto Soccorso perché aveva l'articolo sinistro gonfio (il testicolo N.d.A.)
- Salvo complicazioni dovrebbe morire





Diritto del Lavoro

di **Sofia Cecconi** Consulente Legale Fabi

**Risposte
AI QUESITI**

IL PATTO DI PROVA DEVE FARE RIFERIMENTO A SPECIFICHE MANSIONI

Sono stato assunto in prova da un istituto di credito. Nel contratto di assunzione non sono specificate le mansioni da svolgere ma solo l'inquadramento contrattuale. Poiché nell'arco di due settimane sono stato spostato in tre diversi uffici e mi sono state assegnati compiti diversi rispetto all'addestramento inizialmente impartitomi, vorrei sapere come devo comportarmi e, soprattutto, se sono obbligato a svolgere tutte le attività che mi sono richieste anche in assenza di formazione.

(lettera firmata)



Il problema posto all'attenzione tocca alcuni aspetti formali e sostanziali del patto di prova.

Anzitutto occorre premettere che la legge prevede la necessità di stipulare per iscritto il patto di prova, (art. 2096 c.c.), mentre in proposito nulla aggiunge di più specifico il contratto collettivo dei bancari se non l'indicazione del termine massimo di durata.

Per rintracciare qualche spunto sul contenuto del patto occorre far riferimento alla giurisprudenza, la quale, partendo dal presupposto che la causa del patto di prova consiste nella tutela dell'interesse di entrambe le parti contrattuali a sperimentare la reciproca convenienza al contratto di lavoro, ha affermato che lo stesso deve contenere la «specifica» indicazione delle mansioni in relazione alle quali l'esperienza deve svolgersi, (Cass., 13 settembre 2003, n. 13498), non essendo oltretutto sufficiente l'indicazione del livello contrattuale di inquadramento allorché il sistema classificatorio non fornisca una indicazione dettagliata dei compiti allo stesso riferiti (Cass. 12 gennaio 2005 n. 427).

Tali previsioni di carattere formale sono necessarie per un controllo sostanziale sulla legittimità della prova, ovvero per verificare se in concreto il lavoratore ed il datore di lavoro hanno dato esecuzione al patto mettendo a confronto rispettivamente le capacità professionali del dipendente e la tipologia lavorativa richiesta.

Su un diverso piano si pone il periodo di addestramento del lavoratore, che, ad esempio, il contratto collettivo dei bancari colloca – di norma – nel corso del periodo di prova o, comunque, durante il primo anno di assunzione. La formazione infine segue canali diversi e riguarda l'intero percorso lavorativo del dipendente.

Se dunque la formazione esula dagli obblighi datoriali nel corso del periodo di prova, l'addestramento ne entra invece a far parte nella misura in cui la valutazione sulle effettive capacità professionali del lavoratore non può prescindere dalla conoscenza diretta degli strumenti operativi e delle modalità del loro utilizzo: l'addestramento iniziale – dunque – deve essere perlomeno sufficiente a consentire l'inserimento del lavoratore nell'organizzazione produttiva.

Venendo alla questione posta dal richiedente, emerge anzitutto una probabile indeterminatezza del patto di prova, poiché il riferimento all'inquadramento contrattuale non identifica le mansioni, e, come detto sopra, non consente di conoscere l'oggetto dell'esperienza; in secondo luogo, il cambiamento, in periodi ravvicinati, dell'ufficio e/o delle mansioni non consente al lavoratore di estrinsecare le proprie capacità professionali ed al datore di lavoro di valutarle.

Le anomalie sopra riferite non sono tuttavia sanabili in carenza di consenso

di entrambe le parti, per cui l'eventuale giudizio negativo sull'esito della prova da parte del datore di lavoro potrà essere sottoposto al vaglio giudiziale per far dichiarare l'eventuale illegittimità del recesso.



È ILLEGITTIMO IL LICENZIAMENTO IN TRONCO MOTIVATO DALLA CRITICA AI VERTICI AZIENDALI

CASSAZIONE, SEZIONE LAVORO, 17 GENNAIO 2005, N. 775

Non costituisce giusta causa di licenziamento, per violazione degli obblighi scaturenti dall'art. 2105 c.c., l'esercizio da parte del lavoratore del diritto di critica nei confronti del datore di lavoro qualora non siano travalicati i limiti della correttezza e il comportamento del medesimo non si traduca in un atto illecito, quale l'ingiuria, la diffamazione o, comunque, in una condotta manifestamente riprovevole e lesiva del decoro dell'impresa datoriale.



La massima riportata in epigrafe si segnala per l'interessante questione affrontata dai giudici e riguardante i limiti del diritto di critica del lavoratore.

Nel caso di specie, un dirigente aveva rivolto accese critiche ai vertici dell'azienda datrice di lavoro, ma senza travalicare i limiti della correttezza, deducendo fatti veritieri e, comunque, in modo tale da non compromettere in modo irreparabile il vincolo fiduciario; per questa ragione il licenziamento in tronco fondato sul presupposto della critica è stato ritenuto illegittimo.

Per completezza si segnala che, in un caso diverso, (su cui v. Cass., 14 giugno 2004, n. 11220), la Suprema Corte ha invece convalidato il recesso datoriale conseguente alla critica rivolta dal lavoratore all'impresa mediante un articolo di stampa in cui erano stati riportati fatti non veri e con modalità tali da provocare un danno all'immagine con perdita di commesse e di occasioni di lavoro. In questo caso, dunque, il comportamento è stato dai giudici ritenuto idoneo a ledere definitivamente la fiducia del datore di lavoro, costituendo giusta causa di licenziamento.

Analoghi limiti, seppure in forma più affievolita in ragione delle garanzie costituzionali che vi sono sottese (artt. 21 e 39 cost), incontra il diritto di critica del sindacalista, qualora ecceda la correttezza formale, oppure leda la persona umana, anch'essa costituzionalmente garantita (art. 2 cost.), con l'attribuzione, ad esempio, ai dirigenti dell'impresa datoriale di qualità apertamente disonorevoli e di fatti non provati (v. ad esempio Cass., 17 dicembre 2003, n. 19350), oppure di riferimenti volgari e infamanti e di deformazioni tali da suscitare il disprezzo e il dileggio (Cass., 24 maggio 2001, n. 7091), o, ancora, divulghi il contenuto di una comunicazione riservata (Trib. Cagliari, 8 agosto 2002, in Riv. giur. sarda, 2003, 42).

[Pensionati]

a cura dell'Esecutivo Nazionale FABIPensionati

povertà nuova POVERTÀ, nuova epidemia

Sono sempre più gli anziani e le famiglie monoreddito afflitte dal bisogno



Con i conti, alla fine del mese, non ci si sta dentro: a scoprirsi poveri, oggi, sono tante famiglie e tanti anziani monoreddito da lavoro dipendente. Per varcare la soglia della povertà non è detto che debba succedere qualcosa di negativo, basta una malattia improvvisa in famiglia, un anziano in casa non più autosufficiente, dei figli che trovano solo lavori precari e che gravano sui genitori e il rischio indigenza diventa realtà. I più colpiti sono gli anziani, coloro che vivono con un reddito di pensione il cui potere d'acquisto è sempre più basso rispetto all'aumento del costo della vita sempre più alto. I sociologi li chiamano "i nuovi poveri", non sempre facilmente individuabili sia per la riservatezza, che induce chi si trova in difficoltà a non far trapelare la propria condizione, sia per la difficoltà di misurare con strumenti scientifici l'incidenza del problema. A rivelare uno stato di precarietà, più esteso di quanto non rivelino alcune statistiche, è

l'osservazione di alcuni fenomeni:

- nonostante campagne promozionali e prezzi scontati i dati ISTAT stimano un calo del 3% nei consumi della grande distribuzione;
- il ricorso al credito al consumo, la formula in base alla quale prendi adesso e paghi fra un anno, è cresciuto dell'8% in soli sei mesi;
- l'indebitamento delle famiglie con le banche è cresciuto del 14,42% nel 2004, con picchi che raggiungono il 20,78% nel Meridione (la cifra media che i nuclei familiari devono corrispondere alle banche è di _ 11.837,81 e arrivano a toccare _ 17.842,89 a Bolzano, 17.791,02 a Milano, secondo i dati della CGIA di Mestre). È il risultato della supina



adesione, ormai diffusa, alle leggi, meglio ai dogmi del mercato, che ha invaso in maniera epidemica il pensare di molti: è il mercato che dà i riferimenti.

Ciò è culturalmente aberrante, perché non è più l'uomo, la persona il punto di riferimento decisivo su cui misurare lo spessore e i valori etici dell'agire.

Se questa è la diagnosi, bisogna trovare la cura, ovvero una rete di interventi sociali efficaci. La prima cosa da fare dovrebbe essere il trasferimento alle Regioni di un sistema di rilevazioni capace di fotografare questi fenomeni con dati precisi e condivisi, in modo da attuare un adeguato piano di intervento.

Ma questo non succede!

La voce degli anziani, malgrado questi rappresentino 12 milioni di persone e il 30% della popolazione votante, rimane inascoltata.

Ci vorrebbe un Ministero per le politiche della Terza Età, un Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio, un fondo per i non autosufficienti, l'inserimento di un rappresentante degli anziani

nel Consiglio di Amministrazione dell'Agenzia per il farmaco, il potenziamento delle risorse per i programmi di prevenzione, la destinazione del 30% dei fondi Ministeriali e Regionali per il volontariato.

Tutto questo potrebbe non essere un sogno, se gli anziani fossero considerati la grande

risorsa del Paese.

Dobbiamo, allora, crescere più in fretta, altrimenti è inutile pensare ai fondi per la solidarietà e l'autosufficienza.

[Caaf]

VADEMECUM per chi possiede un immobile

Chi possiede un fabbricato a titolo di proprietà, usufrutto o altro diritto reale deve pagare l'Irpef, le addizionali (regionali e comunali) all'Irpef e l'Ici.

Per ciò che riguarda l'Irpef e le addizionali, i redditi degli immobili sono cumulati con gli altri redditi del possessore e tassati secondo le aliquote previste per tali imposte.

Come ben conosciamo tutti, le aliquote Irpef sono progressive e conseguentemente uno stesso reddito proveniente da immobili è tassato in misura più o meno elevata a seconda del reddito complessivo nel quale è venuto a confluire.

Il reddito dei fabbricati scaturisce dall'applicazione delle rendite catastali rivalutate del 5 per cento (individuate per ogni comune in relazione alle caratteristiche degli immobili), dal tipo di utilizzo dell'immobile, dal periodo e dalla percentuale di possesso.

Per l'Ici (Imposta Comunale sugli Immobili) la rendita catastale, oltre ad essere rivalutata del 5 per cento, deve essere moltiplicata per cento per le abitazioni appartenenti ai gruppi catastali A, B e C (con esclusione delle categorie A10 e C1). Sull'importo così ottenuto si applica l'aliquota stabilita dai comuni.

Quando si acquista una abitazione

Quando si procede all'acquisto di una casa, le imposte da pagare sono diverse (registro o Iva) a seconda che il venditore sia un privato o un soggetto Iva (come ad esempio il costruttore). In entrambi i casi sono comunque dovute anche le imposte ipotecarie e catastali.

Se il venditore è un soggetto Iva che opera nel settore dell'edilizia, chi copra un immobile non di lusso (non aventi cioè le caratteristiche indicate nel Decreto Ministeriale 2.8.1969) dovrà pagare: imposta di registro in misura fissa (attualmente 168 euro), imposta ipotecaria e catastale in misura fissa (per un totale di 336 euro) e l'Iva al 10 per cento sul corrispettivo pattuito tra le parti.

Quando il venditore, invece, è un privato le imposte da pagare per l'acquirente sono: Imposta di registro (7 per cento); imposta ipotecaria (2 per cento) e imposta catastale (1 per cento). In questo caso la base imponibile per l'applicazione dell'imposta proporzionale di registro è data dal valore dell'immobile dichiarato nell'atto di compravendita. Le imposte (registro, ipotecaria e catastale) vengono versate dal notaio al momento della registrazione. Se l'amministrazione finanziaria ritiene che il valore dell'immobile trasferito sia superiore a quello indicato nell'atto, provvede alla rettifica e alla liquidazione della maggiore imposta dovuta (nonché delle sanzioni e degli interessi) e notifica al contribuente, entro due anni dal pagamento dell'imposta proporzionale, un apposito avviso. Va altresì sottolineato però che se il contribuente ha dichiarato nell'atto di vendita un valore non inferiore a quello determinato su base catastale, l'ufficio non può procedere alla rettifica di valore.

Dal 1 agosto 2004 (art. 1-bis, co.7, D.L. 12/7/2004, n.168) il valore catastale si determina moltiplicando la rendita catastale aggiornata per i seguenti coefficienti:

- 110 per la prima casa
- 120 per i fabbricati appartenenti ai gruppi catastali A,B,C (escluse le categorie A/10, C/1) e D
- 60 per i fabbricati della categoria A/10 (uffici e studi privati);
- 40,8 per i fabbricati delle categorie C/1 (negozi e botteghe) ed E.

Il legislatore ha altresì previsto numerose interessanti agevolazioni per acquisto della prima casa.

Immobile tenuto a disposizione:

Per il fabbricato ad uso abitazione posseduto in aggiunta a quello utilizzato come abitazione principale, il reddito da assoggettare ad Irpef e relative addizionali viene determinato applicando alla rendita catastale rivalutata l'aumento di 1/3. L'aumento di 1/3 della rendita non si applica se la casa a disposizione è stata concessa in uso gratuito a un familiare (coniuge, parenti entro il terzo grado e affini entro il secondo grado) che vi

trasferisca la residenza.

Immobile affittato

Nel caso in cui l'immobile viene concesso in affitto, nella dichiarazione dei redditi deve essere indicato il canone di locazione, anche se non è stato percepito effettivamente. I canoni di locazione non percepiti (per l'ammontare accertato dal giudice) non devono invece essere riportati nella dichiarazione dei redditi a partire dal termine del procedimento di convalida di sfratto per morosità. Nel caso in cui il giudice confermi la morosità dell'affittuario anche per i periodi precedenti è riconosciuto un credito d'imposta, pari alle imposte versate sui canoni scaduti e non percepiti.

L'immobile concesso in affitto in libero mercato, il reddito da assoggettare all'Irpef e alle relative addizionali è dato dal valore più alto tra la rendita catastale rivalutata del 5% e il canone di locazione (aggiornato con le rivalutazioni Istat) ridotto del 15%.

Le novità in vigore dal 2005 per gli affitti:

La recente finanziaria ha stabilito che è precluso all'Amministrazione Finanziaria l'accertamento quando per l'affitto di fabbricati si dichiara un reddito non inferiore al maggiore tra il canone risultante dal contratto, ridotto del 15% e il 10% del valore catastale dell'immobile.

Queste nuove norme sulle locazioni, disposte dall'articolo 1, commi 341 e 342, della legge 30 dicembre 2004 n. 311, sono entrate in vigore il 1° gennaio 2005. Di conseguenza, nulla cambia per i contratti in corso, fino al momento che dovranno essere rinnovati, per cui nella prossima dichiarazione dei redditi non ci saranno modifiche in merito ai redditi da locazione percepiti nel 2004.

Sono comunque esclusi dall'applicazione delle nuove norme, i contratti a uso abitativo, stipulati ai sensi dell'articolo 2, comma 3 e articolo 4, commi 2 e 3 della legge 9 dicembre 1998, n. 431, con canoni concordati fra le organizzazioni sindacali degli inquilini e dei proprietari.

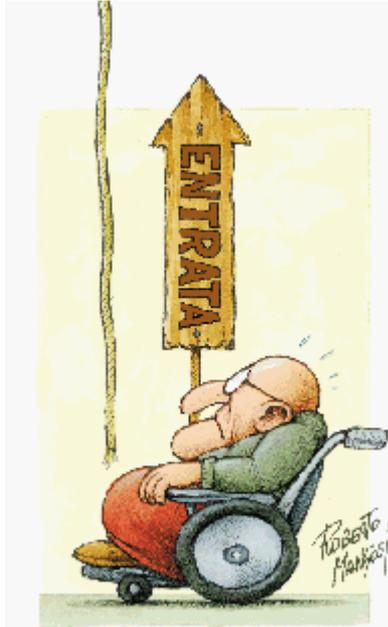
Entrando nel merito delle disposizioni, si ricorda che le stesse riguardano sia l'imposta da applicare al momento della registrazione del contratto, sia l'imposta sui redditi dei canoni percepiti.

In particolare per il registro, qualora il canone dichiarato, sul quale verseremo il 2% d'imposta, dovesse risultare inferiore al 10% del valore catastale (rendita per 1,05 per 120 diviso 10), l'ufficio delle Entrate è autorizzato a contestare e accertare, sulla base di elementi di prova, l'esistenza di un corrispettivo maggiore di quello dichiarato, al quale peraltro, il contribuente potrà opporsi, con ricorso alle Commissioni tributarie provinciali. Analogo discorso vale per l'imposta sui redditi, qualora il canone dichiarato, ridotto del 15%, risultasse inferiore al 10% del valore catastale precisando, tuttavia, che la differenza dovuta all'importo della predetta riduzione non potrà mai essere contestata. Si auspica un ripensamento del Governo sull'ammontare del valore catastale preso a riferimento, per verificare la congruità del canone.

[Centro Servizi]

di **Domenico Polimeni** avvocato Dirigente ALER Brescia

L'abbattimento delle BARRIERE ARCHITETTONICHE nel condominio



La tutela degli invalidi per quanto riguarda il loro accesso agli edifici è come noto argomento di frequente trattazione sulla stampa, anche non specialistica. Tuttavia permangono molti dubbi operativi, nonostante l'emanazione, neppure molto recente, di leggi speciali, che hanno cercato di porre rimedio alle omissioni sostanziali del Codice Civile. Del resto quest'ultimo è del 1942 e purtroppo la sensibilità in materia è cresciuta solo negli ultimi decenni.

In questa occasione tratteremo solo alcuni dei moltissimi problemi in materia, per ovvie ragioni di spazio, limitandoci a quelli più importanti e che riguardano appunto gli invalidi con difficoltà di deambulazione. Tralascieremo anche gli obblighi progettuali relativi agli edifici di nuova costruzione, in quanto i problemi relativi sono naturalmente anteriori alla costituzione del condominio, essendo quindi essi di stretta rilevanza per architetti e progettisti in genere: si presume infatti che un professionista diligente tenga conto degli obblighi derivanti dalla normativa tecnica, per cui quando la normale vita condominiale si avvierà non potranno certo presentarsi necessità di intervento a spese dei condòmini.

Diversa è invece la situazione dei fabbricati meno recenti, che normalmente presentano le seguenti situazioni di fatto: assenza di ascensori o ristrettezza degli accessi relativi, assenza di dispositivi alternativi agli ascensori, assenza di rampe per il transito di sedie a rotelle, assenza di sanitari polifunzionali e di porte in genere sufficientemente larghe, anche internamente agli alloggi.

Iniziando dagli ultimi aspetti, diremo che naturalmente ogni intervento interno agli appartamenti o comunque su parti esclusive è di stretta e libera competenza del singolo proprietario. E naturalmente i vicini non potranno lamentare molestie di fatto o altro per i lavori relativi se eseguiti a regola d'arte. L'unico limite può riguardare il caso di incidenza sui muri portanti o perimetrali in genere, nonché sulle facciate, con effetti sul decoro del fabbricato. Circa i muri portanti resta naturalmente fermo il limite costituito dalla tutela della statica del fabbricato, ma sul punto possiamo dire che difficilmente l'allargamento di porte interne, anche se interessante non le così dette tramezze ma appunto muri portanti, può compromettere la sicurezza delle strutture (si tratta come noto di non molti centimetri).

Molto più complessa si fa invece la questione quando vengono interessate parti condominiali dell'edificio. In questo ambito devono essere infatti contemperati i diritti all'integrità e fruizione delle parti comuni con quelli di natura personale e solidaristica dei portatori di handicap, ormai riconosciuti chiaramente da molte leggi speciali oltre che in via generale dalla stessa Costituzione della Repubblica.

Ad esempio, se in un condominio vi è una tromba delle scale sufficientemente ampia e quindi uno spazio corrispondente nell'androne d'ingresso, sarà possibile deliberare in assemblea l'installazione di un ascensore? E se sì con quale maggioranza? E con quali obblighi di spesa? E laddove il condominio omettesse di deliberare quale strada alternativa potrebbe aprirsi per il condòmino invalido?



Pervasi da un'antica mentalità civilistica e condizionati dai sacri istituti del diritto romano (lo siamo tutti, anche inconsapevolmente ed anche se non giuristi!) saremmo portati a pensare che anche la tromba delle scale, in quanto bene comune, non possa essere sottratta alla sua destinazione (magari alla base sono collocate le altrettanto sacre cassette della posta!).

Ebbene, le cose non stanno affatto così, perché in un caso semplice e chiaro come quello ora delineato, che non mette di solito a rischio il decoro del fabbricato, né la sicurezza e la piena fruibilità dei singoli appartamenti, per l'appunto sarà senz'altro possibile l'installazione, anche in assenza dell'unanimità normalmente necessaria per le innovazioni così dette voluttuarie e dispendiose. Anzi si potrà procedere perfino contro la volontà della maggioranza. Tuttavia i condòmini interessati dovranno in questa ipotesi accollarsi tutte le spese, nonché adottare tutti gli accorgimenti utili ad evitare danni al fabbricato.

Per contro essi non dovranno affatto indennizzare gli altri condòmini per l'occupazione pur definitiva del vano comune, giacché si ritiene che questo tipo di opera valorizzi comunque l'intero condominio. Infatti in applicazione dell'art. 1121 del Codice Civile i condòmini in un primo tempo non partecipanti alla spesa potranno farlo anche dopo qualche anno per fruire anch'essi dell'impianto, naturalmente contribuendo pro quota e con le dovute rivalutazioni monetarie.

Anzi, il condòmino portatore di handicap potrà procedere contro la volontà di tutti, in applicazione di una delle leggi speciali richiamate, la n.13 del 1989, che nell'art. 2 così recita (con formula invero poco felice per ragioni che a scopo di brevità dobbiamo qui omettere): "1. Le deliberazioni che hanno per oggetto le innovazioni da attuare negli edifici privati dirette ad eliminare le barriere architettoniche di cui all'articolo 27, primo comma, della legge 30 marzo 1971, n. 118, ed all'articolo 1, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, nonché la realizzazione di percorsi attrezzati e la installazione di dispositivi di segnalazione atti a favorire la mobilità dei ciechi all'interno degli edifici privati, sono approvate dall'assemblea del condominio, in prima o in seconda convocazione, con le maggioranze previste dall'articolo 1136, secondo e terzo comma, del codice civile.

2. Nel caso in cui il condominio rifiuti di assumere, o non assuma entro tre mesi dalla richiesta fatta per iscritto, le deliberazioni di cui al comma 1, i portatori di handicap, ovvero chi ne esercita la tutela o la potestà di cui al titolo IX del libro primo del codice civile, possono installare, a proprie spese, servoscala nonché strutture mobili e facilmente rimovibili e possono anche modificare l'ampiezza delle porte d'accesso, al fine di rendere più agevole l'accesso agli edifici, agli ascensori e alle rampe dei garages.

3. Resta fermo quanto disposto dagli articoli 1120, secondo comma, e 1121, terzo comma, del codice civile".

Ma cosa potrà fare il nostro condòmino svantaggiato se l'installazione dell'ascensore sarà impossibile per l'incidenza negativa su singoli inderogabili diritti di altri condòmini o sul decoro e l'estetica del fabbricato? Si tratta ad esempio dei casi in cui manchi un vano scale sufficiente o sia impossibile ricavare un'adeguata fossa del vano ascensore, ovvero ancora il tutto determini detrimento per luci e vedute dei singoli alloggi.

In questi casi il condòmino invalido potrà in alternativa installare altri impianti meno invasivi, come i così detti servo-scala o monta-scale, consistenti in piattaforme elettriche con seduta, impiantati parallelamente ai corrimano ed ai gradini delle scale comuni. Anche a

questi dispositivi non potrà opporsi l'assemblea e men che meno i singoli condòmini, a meno che il manufatto

renda irragionevolmente difficoltosa la salita pedonale della scala.



Provati per voi

WIKI, L'ENCICLOPEDIA ONLINE SENZA PAGARE

<http://it.wikipedia.org>

Wikipedia nata il 15 gennaio del 2001 e da allora cresciuta a dismisura è un'enciclopedia multilingue «creata per essere letta e scritta da chiunque». Quest'invenzione vive grazie al suo pubblico. L'idea del suo inventore, il trentottenne Jimmy Wales di St. Petersburg, Florida, è stata quella di realizzare un'enciclopedia in cui ogni voce è opera dei lettori. Ogni pagina di Wikipedia è stata scritta, ampliata o modificata da qualche suo utente. Chiunque può contribuirvi.

Con più di 30 mila collaboratori che offrono gratis il loro contributo, «Wikipedia è così scrive il giornalista Antonio Dini, l'enciclopedia online "open knowledge", creata da tanti volontari del sapere, fuori dalle accademie, è l'evoluzione di un lungo percorso: date la tecnologia al popolo e il mondo sarà migliore».

È, insomma, una forma di organizzazione spontanea del sapere nella Rete e, continua Dini, «sempre più spesso, sempre più persone la usano come fonte, unica, d'informazione. Contiene più di un milione di articoli in tutte le lingue del mondo, anche se la versione in inglese è di gran lunga la più grande. Quella italiana, ha circa 30 mila voci. «Quanto alla qualità - dice Wales - è garantita da una commissione di editori che supervisiona il tutto». La comunità di Wikipedia si regge su due cardini. Il software Wiki, da cui Wikipedia prende il nome - wikiwiki in hawaiano vuol dire veloce -, che è stato sviluppato nel 1995 da Ward Cunningham e che in tutto il mondo fa funzionare forum online e siti Internet nei quali il contenuto può essere modificato dagli utenti. L'altro cardine è il principio chiamato copyleft, che gioca con le parole di copyright e ne è l'opposto. Contrariamente alla legge sul copyright, autorizza chiunque entri in possesso di un prodotto, o di un suo derivato, a usarlo, modificarlo e persino rivenderlo. Il software Linux, per fare un esempio, è il più famoso dei prodotti sotto copyleft. Grazie anche a questi due fondamentali supporti, Wikipedia è oggi, dice Wales, la più grande enciclopedia libera del mondo.

LO SPORTELLO DEL CONTRIBUENTE

<http://www.contribuenti.it>

Dal sito dell'Associazione Contribuenti Italiani:

CONTRIBUENTI.IT è un ente non-profit che rappresenta, informa, assiste e tutela gratuitamente i contribuenti

L'Associazione nasce per superare la posizione asimmetrica tra fisco e cittadino, assicurando una protezione legale al contribuente, e per realizzare un rapporto basato sulla presunzione di buona fede, sulla trasparenza, sulla riduzione della conflittualità, sull'imparzialità, sull'informazione accurata, sulla tutela della privacy, sulla cortesia e attenzione per le esigenze dei contribuenti. L'auspicabile risultato è l'eliminazione dell'oscurità delle leggi al fine di attuare una soddisfacente politica del consenso, il pieno riconoscimento dei diritti e delle libertà del cittadino, scoraggiando le violazioni e colpendo gli evasori.

CONTRIBUENTI.IT assiste ed informa gratuitamente i contribuenti in tutta Italia attraverso Lo Sportello del Contribuente® e presta assistenza domiciliare gratuita ai poveri, le vittime di usura, i terremotati, i diversamente abili e gli anziani soli, over 70, ricoverati in ospedali, case di cura o di riposo.

Collabora con le Commissioni Finanze della Camera e del Senato, la Presidenza del Consiglio, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero dell'Interno, l'Agenzia delle Entrate, delle Dogane, del Territorio e del Demanio, le Commissioni Tributarie, i Garanti del Contribuente, le Regioni, le Province e i Comuni, le Associazioni dei Consumatori, le Fondazioni Antiusura, la Chiesa Cattolica, i Padri Gesuiti e la Caritas.

Questi ed altri migliaia di links possono essere consultati sul sito www.fabi.it nella sezione "i Links utili"



Consumi e Simboli

di **Domenico Secondulfo**

Docente di Sociologia Generale e di Sociologia dei Processi Culturali Università di Verona

FUTURI Futuri ATIPICI



Oрмаi, la diffusione dei lavoratori atipici (a progetto, occasionali, co co co, ecc.) è talmente ampia e consolidata, da permettere di considerare questa forma di inserimento occupazionale come uno dei canali usuali di accesso al mondo del lavoro per le attuali generazioni di giovani. Abbiamo già parlato in altre occasioni dei rischi e delle mutazioni che venivano indotte dal lavoro flessibile, e dal diffondersi di queste nuove tipologie di contratti di lavoro, tutte caratterizzate

da una sostanziale precarietà della prospettiva occupazionale; ma sono ormai disponibili indagini non soltanto teoriche su questo fenomeno, ma fondate su colloqui ed interviste che hanno interrogato direttamente questi nuovi lavoratori. Credo sia particolarmente interessante parlarne tra di noi, anche perché si tratta di una tipologia occupazionale che le organizzazioni sindacali faticano notevolmente ad intercettare, nonostante le difficoltà e l'insoddisfazione, come vedremo, abbastanza diffuse tra questi lavoratori. Mi sembra quindi interessante, proporre alcune informazioni desunte dalle indagini che vari istituti di ricerca, come ad esempio il Censis o l'Eurispes, hanno condotto su questo fenomeno. La distribuzione generale dei lavoratori atipici pare sia concentrata soprattutto su tre tipologie contrattuali: i lavoratori a progetto, quelli legati da contratti occasionali, e quelli con contratto di collaboratore coordinato e continuativo. Soltanto poco meno del 10% lavora tramite agenzie interinali, e circa il 5% con un contratto di inserimento. Ma il primo dato che colpisce è che oltre il 60% degli intervistati, un po' di più se donne, ha sempre lavorato con contratti atipici. Questo significa che il lavoro flessibile e precario non rappresenta più una sorta di anticamera, onerosa ma necessaria, al lavoro continuativo, ma che si sta consolidando sempre di più come una modalità costante e potenzialmente "per la vita" di occupazione. L'altro dato che colpisce, ma che è la conseguenza di questa prima considerazione, è che si tratta di una modalità lavorativa costante e non più soltanto riservata ai più giovani: più del 65% di quanti hanno più di 26 ed anche più di trent'anni, ha infatti sempre lavorato con contratti atipici. Non soltanto, tra questi non troviamo persone con scarsa qualificazione professionale, ma troviamo bene più dell'80% di laureati e più del 50% di laureati con master o specializzazione post laurea. Questo, tanto per sgombrare subito il campo da due idee: che il lavoro atipico e precario sia una sorta di introduzione obbligatoria, ad un mondo del lavoro che potrà poi offrire posizioni "normali", e che il lavoro atipico e precario sia appannaggio soprattutto dei lavoratori meno qualificati e più giovani. Infatti, più del 30% degli intervistati lavora con contratti atipici da più di cinque o anche più di 10 anni. Più della metà di questi intervistati, non è quindi riuscita ad approdare ad una situazione lavorativa stabile nell'arco di cinque ma anche di dieci anni di impegno

lavorativo e molti, moltissimi, lavorano con lo stesso datore di lavoro da più di cinque - dieci anni, con un contratto atipico che pare sia, per queste persone, decisamente e fortemente tipico. Inoltre, questa tipicità dell'atipicità, è tanto più diffusa quanto maggiore è l'età del lavoratore, ad ulteriore conferma, se ce ne fosse bisogno, della sostanziale normalità di questa apparentemente eccezionale collocazione occupazionale. Più dell'80% dei lavoratori atipici con più di trent'anni, hanno sempre lavorato con lo stesso datore di lavoro. L'impressione che, nella sostanza, questi contratti di lavoro atipici e flessibili configurino, essenzialmente, dei rapporti di lavoro normali semplicemente caratterizzati da una diversa forma giuridica, è sostenuta anche dal fatto che più del 60% dei lavoratori atipici, lavora per un unico datore di lavoro, facendo venire meno l'idea di libertà e



Futuri atipici

maggiore opportunità di esperienza e di formazione lavorativa, che era tra i vantaggi immaginati dei lavori flessibili, rispetto all'unicità ed alla chiusura che veniva imputata ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Pare proprio che quella maggiore libertà per il lavoratore, che doveva essere la contropartita della precarietà del suo inserimento, sia rimasta abbastanza frustrata dalla concretizzazione sociale che queste nuove forme di inserimento occupazionale hanno poi avuto nella realtà. A questo si può aggiungere che più del 50% si reca al lavoro tutti i giorni. Tra i tipi di contratto che presentano la maggiore somiglianza con l'impegno richiesto ad un lavoratore a tempo determinato, possiamo indicare i lavoratori a progetto ed i co. co. co. E vediamo ora quanto guadagnano. Più del 75% di questi lavoratori non supera € 1000 netti mensili, con però circa il 30% che non arriva addirittura a € 400 netti mensili, un dato particolarmente importante se pensiamo che la maggior parte di questi lavora per un unico datore di lavoro, e questa, quindi, è l'unica fonte di reddito di cui dispone. Anche questo caso le donne sono tendenzialmente meno pagate degli uomini. Tra i più fortunati, la maggioranza arriva al massimo a € 1400, e soltanto il 5%, soprattutto uomini, si colloca tra 2000 e 3000 euro. Va però subito precisato che queste differenze sono soltanto in minima parte dovute all'anzianità di carriera, ed anche tra quanti hanno più di cinque anni di esperienza lavorativa, più di un terzo non supera gli € 800 mensili. È facile immaginare come più del 90% degli intervistati, sia poco o per nulla soddisfatto del proprio compenso economico, con l'unica eccezione del lavoratore interinale, per il quale, forse, il rapporto maggiormente stabile con l'agenzia di collocamento rende la situazione più accettabile. Con ogni probabilità, è proprio la sostanziale similitudine tra i lavori atipici e quelli normali, soprattutto dal punto di vista della quotidianità dell'impegno lavorativo, ad accentuare la sensazione di insoddisfazione per le differenze di retribuzione. Tra gli aspetti positivi, soprattutto quello di avere maggiore tempo libero per sé, e di potere conciliare studio lavoro, soprattutto per i più giovani. Ma l'aspetto percepito come maggiormente svantaggioso è, naturalmente, l'incertezza del posto di lavoro, con il corollario della difficoltà di fare progetti per il futuro. L'aspetto progettuale è ulteriormente peggiorato dalla mancanza di adeguate tutele sociali, come la protezione in caso di malattia o di maternità, lamentata da quasi il 70% degli intervistati, e la mancanza di adeguate tutele sindacali, soprattutto il diritto di sciopero e le norme contro il licenziamento. Sotto questo aspetto, uno dei problemi maggiormente lamentati dagli intervistati è la difficoltà di accedere al credito, soprattutto per l'acquisto di una casa, e la difficoltà ad impegnarsi in un progetto di maternità o paternità con un futuro, appunto, così atipico.



Altroturismo

di **Arturo**

CIMABUE a Pisa

LA PITTURA PISANA DEL DUECENTO DA GIUNTA A GIOTTO

Giotto Polittico di Santa Reparata, lato posteriore, Annunciazione ai Santi



tutto personale di dipingere, ancora tutta tradizione dell'arte italiana ed europea.

Pochi artisti italiani di quel momento hanno, e continuano a riscuotere, il successo che egli ha saputo conquistarsi in tutta Europa e in America. Un successo legato naturalmente ai suoi celeberrimi (e contesi) ritratti, soprattutto quelli femminili, ma anche ai paesaggi, alle scene di interni, alle brulicanti vedute parigine e a quelle nostalgiche di Venezia. Un artista versatile e originale che oggi, una straordinaria mostra italiana consente di riscoprire in tutte le sue diverse e affascinanti sfaccettature.

Giovanni Boldini, nato a Ferrara nel 1842 e morto a Parigi nel 1931, è stato nel corso della sua lunga vita uno degli artisti più popolari e amati, proprio per la sua capacità di saper rendere, attraverso una pittura di straordinaria forza evocativa sia di luoghi sia di personaggi, l'atmosfera scintillante ma inquieta della Belle Epoque. Di questo momento di passaggio, che preludeva ai drammatici cambiamenti che sarebbero intervenuti nella storia dell'umanità, quest'uomo idolatrato dalle donne, elegante, sofisticato, definito da Diego Martelli uno "gnomo" che "vi involuppa, vi sbalordisce, vi incanta", fu il simbolo.

Della enorme produzione pittorica di Boldini, artista di superbo mestiere e veramente prolifico, sono state selezionate circa centoventi opere, provenienti dai maggiori musei (la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, Capodimonte a Napoli, il Musée d'Orsay di Parigi, il Metropolitan Museum di New York, il Philadelphia Museum) e collezioni private europee e americane.

Si tratta dei capolavori più significativi di un percorso che lo ha visto partecipe e protagonista di esperienze diverse, dalla giovinezza legata a Firenze e all'adesione al gruppo dei Macchiaioli, alla maturità di una vicenda professionale trascorsa interamente a Parigi, e scandita da frequenti viaggi in Italia, soprattutto a Venezia, o a Londra e in America.

In quella che era allora la capitale mondiale delle arti, Boldini mutò il suo linguaggio macchiaiolo degli inizi, dove aveva pur raggiunto esiti originali e sorprendenti per qualità, per aderire alla pittura *à la mode* condizionata dalle esigenze dei ricchi collezionisti francesi e americani che avevano il loro riferimento nel potente mercante d'arte Goupil. In questo genere, che prevedeva quadri di piccolo formato dipinti con sapiente virtuosismo, con temi o di vita contemporanea o evocanti la grazia perduta del Settecento, guadagnò fama e ricchezza.

Furono il preludio alle opere della maturità, le grandi vedute parigine, quelle di Venezia, le istantanee del mondo della musica e della danza, e soprattutto i monumentali ritratti dei maggiori protagonisti della mondanità e della cultura internazionale, aristocratici, ricchi borghesi, scrittori, musicisti, celebrità dello spettacolo. Ispirate ai grandi maestri del passato, come Van Dyck, Frans Hals, Velazquez, Tiepolo, da lui amati e studiati, queste

collezionisti francesi e americani che avevano il loro riferimento nel potente mercante d'arte Goupil. In questo genere, che prevedeva quadri di piccolo formato dipinti con sapiente virtuosismo, con temi o di vita contemporanea o evocanti la grazia perduta del Settecento, guadagnò fama e ricchezza.

Furono il preludio alle opere della maturità, le grandi vedute parigine, quelle di Venezia, le istantanee del mondo della musica e della danza, e soprattutto i monumentali ritratti dei maggiori protagonisti della mondanità e della cultura internazionale, aristocratici, ricchi borghesi, scrittori, musicisti, celebrità dello spettacolo. Ispirate ai grandi maestri del passato, come Van Dyck, Frans Hals, Velazquez, Tiepolo, da lui amati e studiati, queste

Per tutti è il magnifico interprete della Belle Epoque e dei suoi brillanti protagonisti. Certamente Giovanni Boldini è questo, ma è anche molto di più: un grande artista che, partendo dall'ambiente sperimentale dei macchiaioli, si è presto confrontato con la ribalta internazionale seguendo un suo percorso attraverso un modo del sensibile al nuovo, ma altrettanto radicato nella



Giotto Santo Diacono, tempera su tavola, sec. XIV - Livorno Chiesa di San Jacopo in Acquaviva

Maestro di San Matteo, Croce n.20, tempera su pergamena applicata su tavola, sec XIII - Pisa, Museo Nazionale di San Matteo



seducenti immagini si snodano nelle sezioni in cui la mostra è articolata, come in un grande romanzo.
Il romanzo della vita.

**“CIMABUE A PISA. La pittura pisana
del Duecento da Giunta a Giotto”:**

Pisa, Museo Nazionale di San Matteo
(Piazza San Matteo in Soarta),
dal 25 marzo al 25 giugno 2005

**Catalogo edito da Pacini Editore
Per informazioni e prenotazioni:
050/581057, 050/926515, 349/8551075**



**Giotto
Santo
martire
agostiniano,**
tempera su
tavola,
sec. XIV -
Livorno
Chiesa di San
Jacopo in
Acquaviva